145 alcuni caritatevoli uomini della nazione illirica o dalmata, ossia di Schiavonia, molti de' quali erano marinari, mossi da lodevole compassione nel veder molti de' loro connazionali, anche benemeriti del pubblico, perire miseramente o di stento o di fame, nè aver di che supplire all' ecclesiastica sepoltura, determinarono d'istituire una caritatevole confraternita sotto il detto titolo, col fine di soccorrere ne' gravi bisogni d' infermità o vecchiezza i poveri marinari o altri di loro nazione, e dopo morti religiosamente tumularne i cadaveri in sepolture destinate. Costituita la confraternita, si obbligò col convento all' annuo censo di 4 zecchini, due pani e una libbra di cera da offrirsi al priore il giorno di s. Giorgio. Per inferorare tali divoti fondatori e gli altri fedeli all' aiuto d' opera così santa, il cardinal Bessarione, trovandosi nel 1464 legato apostolico in Venezia, concesse 100 giorni d' indulgenza a chiunque in certi determinati giorni visitasse la chiesa della confraternita, e promuovesse con limosine il proseguimento del misericordioso istituto. Verso la fine del secolo XV, essendo vicino a rovinare il vecchio ospizio, deliberarono i confratelli d'innalzarne da' fondamenti uno nuovo e magnifico sotto l' invocazione di s. Giorgio martire, che con sua facciata di marmo si compì nel 1550-51. Già la pietà di Paolo Valareso nobile veneto avea donato alla confraternita un osso del s. Titolare, ch' egli avea ricevuto in Corone dopo la morte del patriarca di Gerusalemme ivi defunto, che lo possedeva. Tra l'altre reliquie decorosamente conservate nell'altare dell'ospizio, ricorderò un osso di s. Trifone martire. Della chiesa de' ss. Giorgio e Trifone degli Schiavoni parlo nel § XIII, n. 8. Leggo negli storici dell'ordine Gerosolimitano le relazioni tra di esso e la repubblica di Venezia, la quale teneva sempre il suo ambasciatore quando risiedeva in Rodi, e ne inviò anche in quella di Malta; oltre le notizie di diversi

cavalieri veneziani, e quelle gloriose imprese navali ch' ebbero comuni contro i turchi, a tutela del cristianesimo, di che in progresso del § XIX dovrò alla sua volta parlare, della libertà del marittimo commercio e della navigazione delle potenze cristiane, come nel *Codice diplomatico Gerosolimitano*, nelle *Vite de' gran Maestri del Marulli*, nell' *Istoria della s. Religione e Militia di s. Giovanni* del Bosio, e del suo proseguimento di Dal Pozzo, *Historia della s. Religione Militare di s. Giovanni*. Nel *Codice* si legge come i veneziani collegati col sunnominato re di Gerusalemme Baldovino II, potentemente contribuirono colla loro flotta ben corredata alla presa di Tiro nel 1123 o nel 1124, nella quale espugnazione i cavalieri Gerosolimitani si acquistarono molta riputazione nell'armi. Apprendo dal Bosio, che a' 13 gennaio 1559 il gran maestro inviò a Roma il commendatore La Motta, per partecipare a Paolo IV, come i cavalieri dell'abito e nobili veneziani, confidando nel favore e appoggio della loro repubblica, aveano sprezzato d'ubbidire alle citazioni generali, colle quali nel precedente anno erano stati chiamati per andare al presidio di Malta, mentre si credeva che i turchi attaccassero l'isola; e non ostante che la citazione fosse stata confermata dal Papa. Onde erano stati dal gran maestro e dal consiglio tutti privati dell'abito e delle commende. Ma il senato impediva l' esecuzione di sì giusta sentenza. Paolo IV ciò sentì con molto dispiacere; scrisse un breve al doge e senato veneto, lagnandosi dell' avvenuto, ed esortandoli a ripararvi, secondo l' equità e saggezza della repubblica. Il senato ricevuto il breve, perseverò solamente a favorire i due cavalieri Raimondi, lasciando procedere con trogl' altri. Ed avendo scritto caldamente al gran maestro raccomandando i Raimondi, fu risposto che essendo l' ubbidienza, quella che fra tutte l' altre avea